



PERCORSI DI MEMORIA
*nei luoghi scandinasi
delle violenze fasciste,
della Resistenza e dell'Antifascismo*



Con il patrocinio del



COMUNE DI
SCANDIANO



Disegno dell'artista **Mauro Biani**
che ringraziamo sentitamente per la gentile concessione

“Il fascismo non è un'opinione, è un crimine”.

Sandro Pertini

"Dietro il milite delle Brigate nere più onesto, più in buona fede, più idealista, c'erano i rastrellamenti, le operazioni di sterminio, le camere di tortura, le deportazioni e l'Olocausto.

Dietro il partigiano più ignaro, più ladro, più spietato, c'era la lotta per una società pacifica e democratica, ragionevolmente giusta, se non proprio giusta in senso assoluto, chè di queste non ce ne sono".

Italo Calvino

Presentazione

Questa piccola guida ai **“Percorsi di Memoria”** nasce come uno strumento di lavoro che ANPI propone da alcuni anni alle/ai docenti e alle studentesse e agli studenti dell'Istituto Superiore “Piero Gobetti” di Scandiano.

A 80 anni dalla Liberazione, purtroppo non ci sono quasi più tra noi Partigiane e Partigiani, protagoniste e protagonisti di quella drammatica esperienza che fu la Resistenza.

Restano, come “testimoni” di quegli eventi, i luoghi in cui accaddero: le strade e le piazze che videro le violenze fasciste e videro la volontà e il coraggio di opporsi da parte di tante e tanti.

Bisogna dar voce ai luoghi, e attraverso di essi dar voce di nuovo a chi lottò per la nostra democrazia e la nostra libertà.

Spetta a noi raccogliere il testimone e continuare a documentare e trasmettere memoria della Resistenza.

Ecco la ragione di questa pubblicazione che propone percorsi guidati nei luoghi, prevalentemente del centro scandianese, in cui si svolsero fatti storici significativi nel periodo che va dal 1922 al 1945, dalla presa violenta del potere da parte del fascismo alla lotta di Liberazione dal nazifascismo.

Dopo alcuni anni di sperimentazione nella scuola, abbiamo pensato di proporre l'esperienza anche a cittadini e cittadine, fiduciosi che tra le persone adulte ci possa essere interesse a conoscere e ricordare, e ne abbiamo avuto conferma realizzando la prima camminata *“Quattro Passi di Memoria”* nell'aprile 2024.

La guida non intende essere esaustiva dei temi che possono essere trattati durante le uscite nei luoghi proposti, e che ciascun/ciascuna partecipante - studente o studentessa, cittadino/cittadina - potrà approfondire attraverso i suggerimenti bibliografici qui contenuti o con personali e ulteriori ricerche.

Vuole semplicemente proporre degli spunti di conoscenza di un pezzo di storia locale così significativo e drammatico, attraverso brevi testi e fotografie d'epoca, e alcuni link a materiali (libri, pubblicazioni, video-testimonianze) che pensiamo possano essere utili agli approfondimenti.

Ogni tappa del percorso ricorda un episodio, un evento, una biografia.

Sotto ogni luogo elencato nell'indice, sono indicati i fatti storici lì accaduti e, quando ci sono, gli eventuali segni di memoria collocati nel corso del tempo: targhe, lapidi e dispositivi di memoria.

La bibliografia proposta è riferita alla storia locale degli eventi trattati. La documentazione fotografica può essere aggiornata e arricchita “work in progress”.

La guida sarà disponibile gratuitamente anche online sul sito del Comune di Scandiano e di ANPI provinciale Reggio Emilia.

Ci scusiamo per eventuali inesattezze o lacune, del tutto involontarie. Chi volesse contribuire ad arricchire le nostre ricerche con documenti o fotografie, può scrivere a anpi.scandiano@gmail.com
Grazie.

A.N.P.I. - Sezione di Scandiano

Per una nuova cittadinanza

Ogni luogo abitato, vissuto da donne e uomini, ha una memoria da scoprire, da ricostruire, da interpretare.

Il prezioso lavoro di ricerca condotto da ANPI Scandiano descrive itinerari attraverso i luoghi della Resistenza e dell'antifascismo scandianese, portando allo scoperto le violenze fasciste.

Alla comprensione si unisce anche l'emozione, dal momento che i luoghi funzionano come narrazioni visive del passato e nella loro fisicità raccontano una storia che fa suonare le corde dell'anima e insegna qualcosa d'importante a chi si ferma a guardarli.

Come ricorda lo storico francese Pierre Nora, «il luogo della memoria ha come scopo fornire al visitatore, al passante, il quadro autentico e concreto di un fatto storico. Rende visibile ciò che non lo è: la storia».

La singolare geografia della memoria tracciata da ANPI si snoda per le vie e le piazze di Scandiano, restituendo voce ai testimoni e disegnando le biografie di tanti giovani che hanno rinunciato al loro futuro per preparare il terreno al nostro presente.

Libertà, democrazia e giustizia sociale si sono concretizzate grazie ai gesti e alle azioni di una generazione generosa, che ha saputo porre l'interesse collettivo più in alto di quello individuale.

L'Amministrazione comunale non può che riconoscersi in questa azione per la comunità e intende consolidare il valore degli ideali, nella convinzione che solo con la partecipazione attiva di ogni individuo si possa costruire una comunità coesa e solidale, all'interno della quale ciascuno possa essere davvero libero di esprimere le proprie potenzialità.

L'Amministrazione comunale concorda con ANPI nell'attribuire ai luoghi di memoria un valore formativo e orientativo, nonché nel considerarli generatori di identità.

Questo implica un profondo senso di responsabilità verso il nostro passato e l'identità antifascista che anima la nostra *Costituzione*, ma anche la consapevolezza di considerare il presente un terreno di dialogo e di confronto con le nuove generazioni, con le quali deve essere condiviso il testimone della memoria e della salvaguardia dei diritti.

D'altra parte le pagine dei *Percorsi di memoria* nascono dagli incontri che ANPI ha tenuto negli ultimi anni con studentesse e studenti, e rientrano nella rassegna *Generazioni (R)esistenti - Memoria Diritti Partecipazione*, un ricco programma di eventi che si svilupperà tra gennaio e luglio 2025 per conoscere e vivere la Resistenza di ieri e di oggi, voluto dall'Amministrazione comunale in occasione dell'80° Anniversario della Liberazione.

Il carattere volutamente multidisciplinare della rassegna, che alterna celebrazioni e approfondimenti storici a spettacoli teatrali e proiezioni cinematografiche, ne fa il terreno ideale per un incontro tra generazioni differenti.

Dal passato possiamo imparare che l'esercizio attivo della cittadinanza ha un potenziale trasformativo di grande portata: i luoghi nei quali sono stati difesi i principi democratici possono diventare oggi, con l'impegno di tutti, luoghi di incontro e di azione condivisa per attuare processi di partecipazione, corresponsabilità, inclusione. In questo consiste la nuova cittadinanza, indispensabile per camminare insieme verso il futuro.

Sindaco di Scandiano
Matteo Nasciuti

Assessora alla Cultura
Lorena Lanzoni

Luoghi, Persone, Avvenimenti

1° – Corso Vallisneri 12 – angolo Via Fogliani

Uccisione di Umberto Romoli, novembre 1922

Uccisione di Ovidio Beucci, maggio 1944

2° – Piazza 1° Maggio – ex Caserma Reverberi

Cristoforo Carabillò, da ufficiale dell'esercito a Partigiano

3° – Via Trento, angolo Viale della Rocca - sede del Comando tedesco

Uccisione dei Partigiani Alessandro Leoni e Mario Lasagni

4° – Piazza Duca d'Aosta - Monumento ai Caduti in guerra

Storia e significati

5° – Piazzetta Feltrino Boiardo, angolo tra via Marconi e corso Vallisneri, sede delle Regie Poste negli anni '20

Uccisione di Alfredo Incerti Rinaldi, marzo 1922

6° – Municipio, corso Vallisneri

Febbraio 1915 – manifestazione “Pane Pace Lavoro” e contro la guerra, uccisione di Oreste “Aristide” Incerti Rinaldi

Agosto 1922 - Assalto fascista al Municipio e aggressione al Sindaco Luigi Ghiacci e all'Assessore Adelmo Taddei

Metà di Aprile 1945 – manifestazione dei Gruppi di Difesa della Donna per “Pace Pane Lavoro”

23 aprile 1945, Scandiano è libera!

Nell'atrio del municipio lapidi dedicate alla memoria di Alfredo Incerti Rinaldi, Umberto Romoli, Luigi Ghiacci

A fianco del portone del Consiglio Comunale, dispositivo di memoria per Oreste “Aristide” Incerti Rinaldi

7° – Piazza M. M. Boiardo, Chiesa Parrocchiale

La componente cattolica della Resistenza scandianese, i “Gruppi del Vangelo”

Carcere mandamentale

Detenzione di don Pasquino Borghi, prima della fucilazione a Reggio Emilia il 30 gennaio 1944; la lettera di don Albino Rossi al Vescovo Eduardo Brettoni, febbraio 1944

8° – Torrione della Rocca, La Sinagoga

Piazza Fiume, Ghetto ebraico

Cenni alla Comunità Ebraica scandinava

9° – Corso Garibaldi 8

Abitazione di Ferdinando Cesari. Partigiano cattolico, qui arrestato e fucilato a Pieve Modolena il 28 gennaio 1945

10° – Piazza Spallanzani

I “sovversivi” fratelli Corradini: Guglielmo, morto a Mauthausen, e Pietra d’Incampo dedicata; Romeo, deportato al confino a Ventotene. I rastrellamenti dell’inverno 1944

Via del Portello

Maria Corradini, una “sovversiva” scandinava

11° – Via Crispi, Osteria della Stellina

Vittorio Tognoli, medaglia d'argento alla memoria, trucidato insieme a Cristoforo Carabillò a Reggio Emilia, 3 febbraio 1945

12° – Parco della Resistenza, Monumento ai Partigiani

Significato e simbologie

13° – Il Ponte sul Tresinaro

Attentato partigiano al ponte, dopo i bombardamenti alleati, novembre 1944. Il ruolo di Maria Aramini nel portare l’esplosivo

14° – Fellegara: l’anfiteatro dedicato alle Staffette, Partigiane e Patriote

I nomi e le storie delle 44 donne scandinave della Resistenza

Per approfondimenti

Libri, documenti e video sulla Resistenza scandinese sono scaricabili gratuitamente da

[Itinerari di resistenza a Scandiano - Comune di Scandiano](#)

dove si segnalano in particolare:

- i libri sulla lotta di Liberazione scandinese scritti dai protagonisti
- video-interviste registrate nel 1995 e nel 2005 a uomini e donne della Resistenza scandinese, a cura del Comune di Scandiano
- “23 Aprile 1945 Scandiano Libera” video dell'itinerario guidato sui luoghi della Resistenza, prodotto dal Comune di Scandiano, 2009
- ["Sovversivi scandinesi" - Antifascisti scandinesi schedati e perseguitati nel ventennio fascista. Le politiche repressive del regime](#) Pubblicato da ANPI Scandiano con il patrocinio del Comune, in collaborazione con Istoreco, 2023; in particolare per la contestualizzazione storica dell'avvento del regime fascista in provincia di Reggio Emilia e a Scandiano, pagg. 5-37
- [“Pietre Resistenti. Cippi e monumenti in memoria dei partigiani scandinesi”](#) (2017) a cura di ANPI Scandiano con il patrocinio del Comune di Scandiano

*Il libro “Una Zona Una Resistenza. Storia della Resistenza nella V° Zona (Reggio Emilia)” (1985) di **Sereno Folloni** vicepresidente del C.L.N. e Partigiano, non è ancora disponibile online in pdf ma è reperibile presso la Biblioteca Comunale.*

[A.N.P.I. - Reggio Emilia](#)
albimemoria-istoreco.re.it

1° luogo - Corso Vallisneri 12 - angolo Via Fogliani

Uccisione di Umberto Romoli e di Ovidio Beucci

Una violenza di regime lunga più di vent'anni

Lapide dedicata

Qui, il 13 novembre 1922, una quindicina di giorni dopo la marcia su Roma e la presa del potere violenta da parte di Mussolini, venne aggredito e assassinato dai fascisti **UMBERTO ROMOLI**, già assessore della giunta comunale socialista guidata dal Sindaco Luigi Ghiacci.



Dopo l'assalto al Municipio dell'agosto 1922 e la cacciata dell'amministrazione socialista, Romoli, pur minacciato e aggredito più volte, aveva scelto di non andarsene da Scandiano: aveva un bambino piccolo, Romolo, e la moglie Clementina

Bertolani era in attesa della loro bambina, Mara, che nascerà dopo la morte del padre. Visse in clandestinità per qualche settimana nascondendosi sulle colline tra San Ruffino e Ventoso, ospitato da contadini che con lui condividevano l'opposizione al fascismo, poi riprese la sua vita alla luce del sole, pensando che il pericolo fosse passato. Aveva come unica colpa quella di essere socialista e di non farne mistero, e di essere stato eletto dai cittadini scandianesi nelle precedenti elezioni amministrative del 1920.

Erano i mesi degli assalti ai municipi e alle cooperative, delle aggressioni e della cacciata violenta di sindaci ed assessori democraticamente eletti, e in quel clima Umberto Romoli fu aggredito in pieno centro e in pieno giorno da Marino Bottazzi, segretario del Fascio scandianese, insieme al fratello Pellegrino



Bottazzi e ad Argo Signori. Per sfuggire alle botte, Romoli si rifugiò nell'androne del palazzo d'angolo – su cui è collocata la targa ricordo - dove allora si trovava lo studio fotografico “Brugnoli”.

Pellegrino Bottazzi sparò e i proiettili raggiunsero Romoli attraverso il portone di legno, uccidendolo.

Gli autori dell'aggressione, riconosciuti da numerosi presenti al fatto, furono processati e assolti, come avveniva spesso in quei tempi bui, e addirittura portati in trionfo per le vie di Reggio Emilia. I testimoni, intimiditi, non si presentarono a deporre.

Nel novembre 2022, ANPI Scandiano, Istoreco e Comune di Scandiano hanno ricordato Umberto Romoli collocando una targa commemorativa sulla casa di famiglia a San Ruffino, in via Rio Riazzone, dove tutto è rimasto com'era allora, e dove ancora il ritratto di Umberto è affisso alla parete, accanto a quello della moglie.

In quell'occasione, la nipote Elena Romoli, ha portato un toccante ricordo familiare della figura e della vita del nonno paterno.

Per approfondimenti:

[Scandiano 1915 - 1946 Lotte antifasciste e democratiche by ANPI Reggio Emilia - Issuu](#)
pagg. 125-127

[volantino-Buco-Nero-convegno-diffuso.pdf \(istoreco.re.it\)](#)

[Buco Nero - La violenza squadrista in provincia di Reggio Emilia - YouTube](#)



Ancora qui, 22 anni dopo, il 1° maggio 1944, alcuni militi della Brigata Nera arrestarono nella sua casa e uccisero sul posto **OVIDIO BEUCCI**, nome di battaglia “Marco” o “Mirco”, motorista e disegnatore tecnico presso le Officine Meccaniche Reggiane, in cui si producevano in quegli anni aerei da guerra.

Ovidio era uno dei militanti comunisti che organizzavano azioni di resistenza, di sabotaggio e di mobilitazione in fabbrica, finalizzate a preparare l'insurrezione operaia contro il fascismo che aveva trascinato l'Italia in guerra e, alleandosi con i nazisti, era corresponsabile dell'occupazione tedesca del nostro Paese.

Per il 1° maggio di quell'anno vennero diffusi, sui luoghi di lavoro e fra i cittadini, volantini clandestini che invitavano alla lotta contro il regime fascista. Pensando al futuro, a un dopoguerra che si sperava ormai vicino, su quei volantini c'era scritto, tra l'altro: *“L'Italia nella futura Società, avrà il posto che le appartiene a condizione che essa porti alla lotta il proprio contributo, ed è in misura dei nostri sforzi e dei nostri sacrifici che noi potremo rivendicare con dignità i nostri diritti”*.

A Ovidio Beucci fu intitolato un distaccamento partigiano della 26^a Brigata Garibaldi.



NB. alcune ricostruzioni collocano la sua uccisione al 4 o al 5 maggio 1944.

Per approfondimenti:

[Officine Meccaniche Reggiane - Wikipedia](#)

[Le Officine Meccaniche Reggiane in Emilia Romagna - Archeologia Industriale](#)

Facebook - pagina Archivio Storico Officine Reggiane

[Pietre-Resistenti-libretto-cippi-ANPI-Scandiano.pdf](#) pagg. 20-21

2° luogo - Piazza 1° Maggio - ex Caserma Reverberi
Cristoforo Carabillò
da ufficiale dell'esercito a Partigiano

Dove oggi sorgono i due condomini e la piazzetta “Nuovo Mondo” aveva sede la Caserma dell'Esercito italiano “*Leopoldo Reverberi*”.

Dopo l'8 settembre 1943 la caserma venne utilizzata anche come sede dell'esercito tedesco.

Era di stanza qui il tenente dei bersaglieri **CRISTOFORO CARABILLO'**, siciliano, originario di Castelbuono in provincia di Palermo.

Giorni prima dell'8 settembre del '43, aveva cominciato a trafugare armi per consegnarle ai Partigiani, e infine aveva disertato per entrare nella Resistenza, in una S.A.P. - Squadra di Azione Patriottica, con l'incarico di segretario del Comando unificato di settore.

Per molti mesi Cristoforo visse in clandestinità, per la maggior parte del tempo accolto e nascosto a Ca' de Caroli nella casa di Maria Aramini, madre dei fratelli partigiani Barbieri Carlo e Umberto e del “*patriota*” Remo.

Maria Aramini, come molte donne, ebbe un ruolo attivo nella Resistenza scandinese, anche se poco ricordato e valorizzato. In particolare, nel novembre 1944 trasportò l'esplosivo usato dai partigiani per far saltare il ponte sul Tresinaro a Scandiano. Lo aveva nascosto in una gerla nella quale fingeva di raccogliere legna lungo il torrente, sotto l'occhio dei tedeschi che pattugliavano il ponte, come raccontiamo più avanti nel luogo n. 13.



Quando la Liberazione era ormai vicina, il 27 dicembre 1944 "*Cris*" (questo il nome di battaglia scelto da Carabillò) fu intercettato nei pressi del Caffè Boiardo di Scandiano da una pattuglia della GNR, Guardia Nazionale Repubblicana.

Fu incarcerato nel carcere reggiano dei "Servi", tristemente famoso per le torture e le sevizie che vi si praticavano. Infine, fu fucilato in via Porta Brennone a Reggio Emilia insieme a Vittorio Tognoli "*Marco*" di Scandiano, a Sante Lusuardi "*Dario*" e Dino Turci "*Erocole*" di Correggio.

I loro cadaveri vennero lasciati sul posto, riversi sulla neve, per alcuni giorni, per ordine delle autorità tedesche, perchè fossero di monito a chi si ribellava.

Il corpo di Cristoforo Carabillò fu sepolto temporaneamente insieme a quello di Vittorio Tognoli nella tomba di famiglia a Scandiano, e trasferito poi nel 1948 a Castelbuono (PA), suo paese d'origine.



Per approfondimenti:

"Una Zona una Resistenza. Storia della Resistenza nella V° Zona" di Sereno Folloni, 1985, pagg. 27-33-103-120-127

Giuseppe Spallino "Cristoforo Carabillò. Il partigiano Cris" in RS (Ricerche Storiche), Istoreco, n. 129/2020

[Pietre-Resistenti-libretto-cippi-ANPI-Scandiano.pdf](#) pagg. 22-24

3° luogo - Via Trento - sede del Comando tedesco
Uccisione dei Partigiani Alessandro Leoni e Mario Lasagni



A soli 100 metri più a sud di piazza 1° Maggio, l'ultima villetta sulla sinistra in via Trento, all'angolo con viale della Rocca, venne requisita in quegli anni per farne la sede del Comando tedesco.

Il 18 marzo 1945 i Partigiani cercarono di aiutare alcuni soldati mongoli fatti prigionieri dai

tedeschi, forzatamente aggregati alla Wehrmacht, che volevano disertare e unirsi alla Resistenza. Ma qualcosa, forse una denuncia anonima, aveva messo in allarme il Comando.

Ci fu una violenta reazione dei tedeschi e lo scontro a fuoco causò la morte di **ALESSANDRO LEONI** "Nessuno" che aveva solo 17 anni, il più giovane partigiano scandinavo caduto nella lotta di Liberazione.

A lui è stato dedicato l'asilo nido di Scandiano, sito in via Cesari, ad un centinaio di metri dal luogo della sua morte.



Nel medesimo scontro perse la vita anche il reggiano **MARIO LASAGNI** "Igli".

Braccato dai tedeschi all'interno della villetta e rimasto senza munizioni, si uccise con l'ultimo colpo per non cadere nelle loro mani.



Gli fu conferita la Medaglia d'Argento alla Memoria con una motivazione che ne ricorda il doloroso destino: *“Giovanissimo capo squadra partigiano, entrava nella Resistenza e intraprendeva la lotta armata in zona occupata dal nemico. Mentre si prodigava generosamente nel tentativo di liberare un gruppo di soldati stranieri disposti a battersi per la causa partigiana, ingaggiava impari lotta con una forte pattuglia nemica riuscendo a infliggere all'agguerrito avversario gravi perdite. Ferito gravemente continuava a battersi da prode, finchè, con l'ultimo colpo rimastogli, piuttosto che arrendersi, si toglieva la vita”*.

Lasagni era consapevole di cosa lo aspettava se fosse stato catturato vivo dai tedeschi.

Nel corso della stessa azione furono catturati anche i Partigiani *Gaspare Denti e Emore Bertolani “Tarzan”*.

Denti, giovanissimo studente delle scuole superiori, conosceva un po' la lingua tedesca e per questo prese a frequentare gruppi di soldati tedeschi nelle osterie del paese, al fine di carpirne informazioni che poi passava ai Partigiani.

Entrò anche in contatto con alcuni dei soldati mongoli e partecipò al tentativo di guidarli sulle colline per unirsi ai partigiani. Incarcerato prima al comando tedesco di Albinea e poi al carcere dei Servi, subì torture e sevizie, al punto che la madre che lo cercava non lo riconobbe. Fu liberato, insieme ad altri prigionieri, dai Partigiani pochi giorni prima del 25 aprile 1945.

Fu eletto Sindaco di Scandiano nel 1960.

Per approfondimenti:

[Scandiano 1915 - 1946 Lotte antifasciste e democratiche by ANPI Reggio Emilia - Issuu](#)
pagg. 256-257

[Pietre-Resistenti-libretto-cippi-ANPI-Scandiano.pdf](#) pag. 16

4° luogo - Piazza Duca d'Aosta Monumento ai Caduti in guerra *Storia e significati*

Il monumento ai Caduti in guerra oggi è diverso da quello originario. Nella foto a destra il monumento ai Caduti della “Grande Guerra” (1915-1918) eretto nel 1925, sul quale si innalzava la scultura in bronzo di un soldato.

La scultura fu smantellata per essere fusa e recuperare il prezioso metallo, presumibilmente nel 1940, per “l’offerta del bronzo alla Patria” di nuovo entrata in guerra. Con questa “offerta” furono distrutte in tutta Italia molte sculture in bronzo a memoria dei soldati caduti nella 1ª guerra mondiale.



Il regime fascista non era nuovo a questi atti: già nel 1935, il 18 dicembre con la “Giornata della Fede”, fu chiesto alle donne italiane di donare le fedi nuziali alla campagna “Oro alla Patria” per sostenere le spese di guerra per l’invasione dell’Etiopia e per il progetto imperiale coltivato dal duce e poi miseramente fallito.

Subito dopo la Liberazione, in occasione di una commemorazione, furono collocate ai piedi del piedistallo le fotografie dei Partigiani scandianesi caduti. Ne riportiamo l'immagine, dall'archivio di Bruno Lorenzelli, presidente del C.L.N. - Comitato di Liberazione Nazionale, e poi primo Sindaco democraticamente eletto nel 1946.

Nel secondo dopoguerra, nello stesso luogo dove era eretto il vecchio monumento, l'Amministrazione comunale decise d'abbattere il piedistallo che ne rimaneva per erigere un nuovo manufatto.

Inaugurato nel 1958, il monumento rappresenta una sorta di monolito coperto da riquadri in pasta gessosa e nella parte anteriore presenta l'epigrafe in rilievo sormontata da un braciere in bronzo:

“SCANDIANO
A IMPERITURA MEMORIA
DEI SUOI FIGLI
CADUTI
IN TUTTE LE GUERRE”



La scelta, estetica, politica e culturale, fu quella di non riprodurre armi o soldati armati.

Per approfondimenti:

["Sovversivi scandianesi" - Antifascisti scandianesi schedati e perseguitati nel ventennio fascista. Le politiche repressive del regime](#) a cura di ANPI Scandiano, 2023; pagg. 159-166: lettere di **Nironi Turato**, fuoriuscito in Francia, sulle guerre imperiali del regime e sui costi per il popolo italiano.

**5° luogo – Piazzetta Feltrino Boiardo,
angolo via Marconi - corso Vallisneri,
sede delle Regie Poste negli anni '20**

Uccisione di Alfredo Incerti Rinaldi, marzo 1922

ALFREDO INCERTI RINALDI era un giovane sarto, abitava a Iano nel gruppo di case detto “*al Caslèti*”, le Casellette, sulla via provinciale per Viano, poco prima dell'incrocio con l'attuale via Resta. Viveva con la moglie e due figli piccoli, i genitori e i fratelli.

Era di idee socialiste e non lo nascondeva, anzi ne andava orgoglioso: erano idee di giustizia sociale, di libertà e democrazia. Per questo aveva sostenuto il Sindaco Luigi Ghiacci e l'amministrazione socialista nelle elezioni comunali del 1920, e per questo si opponeva apertamente alle violenze fasciste che vedeva crescere anche in paese.

Il 12 marzo 1922 era una domenica, e Alfredo si ritrovò con amici e compagni di militanza davanti all'ufficio delle Regie Poste, all'angolo tra via Marconi e via Vallisneri, in quello spiazzo che ora è denominato piazzetta



Feltrino Boiardo.

Arrivò un gruppo di fascisti, riconobbero i socialisti che chiacchieravano tra loro, e li aggredirono. Uno dei fascisti, certo Domenico Brevini di Casalgrande, si avvicinò e dopo aver scambiato qualche parola colpì violentemente Alfredo in viso con un bastone.

Prontamente accompagnato in ospedale dagli amici, morì

dopo 3 giorni per emorragia cerebrale causata dal duro colpo ricevuto.



Alfredo aveva 33 anni, lasciò moglie e due bambini.

Il suo funerale, con i negozi chiusi per lutto, fu accompagnato dall'intera frazione, ma anche da tanti amici e compagni socialisti provenienti da Scandiano e dai dintorni, e tra questi il Sindaco Luigi Ghiacci.

Per approfondimenti:

[Scandiano 1915 - 1946 Lotte antifasciste e democratiche by ANPI Reggio Emilia - Issuu](#)
pagg. 110-111

La sera di mercoledì 16 marzo, il giorno prima del funerale di Alfredo Incerti Rinaldi, un camion di fascisti attaccò la cooperativa di Ventoso, tentando di forzarne la porta per poi incendiarla con una latta di benzina con l'intento, andato a segno, di distruggerne tutto il contenuto, dai mobili ai prodotti.

Un danno valutato in £ 2.000 da un giornale del tempo, "Giornale di Reggio", sostenitore del fascismo; una gran somma per quei tempi.

Naturalmente il reato, come sempre, rimase impunito.

L' incendio della Cooperativa DI VENTOSO

... I fascisti continuarono per un poco a tamburellare contro la porta, ma visto che la chiamata non fruttava, con una latta di benzina, che avevano seco, spalmarono il legno e quindi vi attaccarono fuoco.

L'incendio divampò rapido, e non andò gran tempo che distrusse la porta del negozio, rendendo così facile il passaggio. I Fascisti entrarono allora nel locale mettendo tutt'a soqquadro compiendo una vera devastazione. Le scansie vennero vuotate dalle merci, che furono gettate in disordine a terra ed arrecarono un danno che si aggira attorno alle L. 2000. ...

Giornale di Reggio, 17 marzo 1922

6° luogo - Corso Vallisneri, Municipio

Via Vallisneri e il Municipio erano il centro della vita politica e civile cittadina. Qui avvennero molti fatti importanti per la storia della comunità scandinava. Ne ricordiamo alcuni.

Febbraio 1915

“Pace Pane e Lavoro” - “Un caduto per la pace”

Tra la fine del 1914 e l'inizio del 1915 nella nostra provincia, come in tutto il Paese, scarseggiava il pane, il suo prezzo era raddoppiato, come erano aumentati tutti i beni di prima necessità. La povertà era diventata una vera e propria emergenza, mancava il lavoro e la gente comune era “alla fame”.



Alla grave crisi sociale, che colpiva soprattutto i ceti più poveri della popolazione, si aggiunsero le

tensioni per l'imminente entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale, che esacerbarono il clima sociale.

In tutto il Paese si scontravano “*interventisti*” e “*pacifisti*”, fautori della partecipazione dell'Italia al conflitto bellico che si stava scatenando e oppositori a questa prospettiva, convinti che la guerra non avrebbe risolto ma peggiorato le condizioni di vita della povera gente, “mandata al macello” per obiettivi e interessi che non le appartenevano.

Ci furono manifestazioni ovunque. A Reggio Emilia il 25 febbraio 1915, durante una manifestazione di protesta contro il comizio interventista di Cesare Battisti al Teatro Ariosto, furono uccisi dal Regio Esercito i giovani Mario Baricchi e Fermo Angioletti.

Il giorno prima, il 24 febbraio, a Scandiano davanti al Municipio si radunarono uomini e donne, lavoratori, contadini e disoccupati provenienti anche dalle frazioni e dalle campagne.

*“A Ca' de Caroli si era formato un corteo che si è aggiunto agli operai di Jano, così in ordine sono arrivati a Scandiano cantando l'inno dei lavoratori. Non c'era lavoro, bisognava rivolgersi al sindaco Zuccoli perchè facesse qualche cosa. Ma gli operai furono circondati dai carabinieri e ci fu una lotta dura”. **



I manifestanti non si accontentarono delle vaghe promesse di avvio di lavori pubblici nelle settimane successive, fatte dal Sindaco Venerio Zuccoli alla delegazione di operai che aveva ricevuto nel suo ufficio, e cercarono di entrare in municipio.

I carabinieri cercarono di fermarli, dalla vicina Rocca dei Boiardo arrivò anche il reparto di fanteria e ci furono numerosi arresti tra i manifestanti. Due carabinieri vennero leggermente feriti, e il maresciallo, forse sentendosi minacciato da uno dei dimostranti: *“... estrasse la rivoltella e volle sparare verso l'alto. Disgraziatamente il proiettile colpì invece il Rinaldi stesso che stramazza a terra”* (dal Giornale di Reggio 25.02.1915).



Quel Rinaldi citato dal giornale era **ORESTE INCERTI RINALDI**, detto **ARISTIDE**, di soli 33 anni. Manifestava insieme agli altri con lo slogan “pane e lavoro”. Morì dopo una lunga agonia il 19 aprile, lasciando la moglie Rosa, tre bambine e un bambino.

Era fratello di Alfredo Incerti Rinaldi, che verrà ucciso dagli squadristi fascisti pochi anni dopo, nel marzo 1922, a pochi metri dal municipio, come abbiamo ricordato prima.

I funerali di Oreste Aristide si svolsero con grande partecipazione, e al cimitero di Iano pronunciò un breve discorso funebre il prof. Giovanni Zibordi che lo ricordò come “*vittima della reazione e della follia di guerra*”.

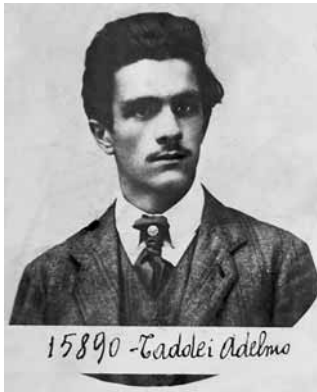
* dalla testimonianza di Virginia Barchi in [Scandiano 1915 - 1946 Lotte antifasciste e democratiche by ANPI Reggio Emilia - Issuu](#) pagg. 16-20

Agosto 1922

Assalto fascista all'Amministrazione socialista

Dalla primavera all'autunno 1922 si sviluppò anche in provincia di Reggio Emilia la strategia fascista di assalto ai Municipi governati dalle giunte e dai Sindaci socialisti. Scandiano era tra questi, con un'amministrazione socialista democraticamente eletta nel 1920.

Dopo ripetute aggressioni al Sindaco Luigi Ghiacci e al figlio adolescente, assalti alla sua abitazione e aggressioni ad altri assessori della giunta comunale, la sera del 3 agosto 1922 un gruppo di fascisti arrivati anche da comuni limitrofi tentò di aggredire di nuovo il sindaco **LUIGI GHIACCI** e l'assessore **ADELMO TADDEI** che sostavano davanti alla cooperativa, situata sempre in via Vallisneri, poco più avanti del municipio verso piazza Spallanzani.



Seguirono violenti tafferugli. Un milite fascista si staccò dal gruppo e si avvicinò minaccioso al Taddei, iniziò una col-

luttazione all'interno dei locali della cooperativa, dove lo stesso Taddei e il Sindaco rimasero contusi.

Tutti erano armati, anche il Sindaco e l'assessore che portavano con sé un'arma per difendersi da eventuali aggressioni, avendone già subite molte.

Si cominciò a sparare. Due fascisti rimasero feriti, uno, Gino Germini di Viano morirà qualche giorno dopo.



La sera stessa arrivarono altri camion di squadristi da altri comuni, assaltarono la cooperativa devastandola e incendiando ogni cosa sulla strada, poi si fecero consegnare le chiavi del comune e all'interno bivaccarono per impedire ai componenti del governo locale, legittimamente eletto, di entrare nei giorni successivi. Nella stessa notte venne poi assaltata e devastata da cima a fondo la casa del Sindaco gettandone fuori le masserizie e dandole alle fiamme.

I fascisti accamparono il pretesto del ferimento del loro camerata Germini, avvenuto poco prima, ma il fatto che nello stesso giorno e nei giorni immediatamente precedenti e seguenti avvenissero altri assalti ai Municipi socialisti di tutta la provincia, fa piuttosto pensare ad un atto deliberato, preparato, per il quale si cercava solamente un pretesto.

Il Sindaco Ghiacci fu costretto alla fuga insieme alla sua famiglia. Sarà ricercato dalla polizia fascista, con l'accusa di omicidio, per una ventina d'anni in Svizzera, ma la ricostruzione successiva dei fatti testimonia che in realtà non lasciò mai l'Italia e visse in clandestinità in provincia di Roma, lavorando come imbianchino, protetto dalla rete di mutuo soccorso socialista.

L'assessore Adelmo Taddei invece si rifugiò in Francia, raggiungendo i fratelli Primo e Marino, anche loro esuli antifascisti.

Per approfondimenti:

[Scandiano 1915 - 1946 Lotte antifasciste e democratiche by ANPI Reggio Emilia - Issuu](#)
pagg. 113-121

["Sovversivi scandianesi" - Antifascisti scandianesi schedati e perseguitati nel ventennio fascista. Le politiche repressive del regime](#) a cura di ANPI Scandiano, 2023; profilo di Luigi Ghiacci pagg. 126-130 e di Adelmo Taddei pagg. 231-234

Metà di Aprile 1945

Le donne chiedono “Pane, Pace e Democrazia”

La cittadina di Scandiano venne liberata dai Partigiani nella notte tra il 23 e il 24 aprile 1945, preparando l'ingresso alle truppe alleate che arrivarono qualche giorno dopo.

A metà aprile, quando ancora i tedeschi occupavano buona parte del paese e presidiavano il municipio, i *Gruppi di Difesa della Donna* che sostenevano la Resistenza con azioni preziose come la raccolta di vestiti, coperte, cibo e medicinali per le formazioni partigiane, organizzarono davanti al municipio una manifestazione di donne che chiedevano la fine della guerra, pane e lavoro.

Una di loro, **NELLA “Nelda” MAGNANI**, salì nell'ufficio del Commissario Prefettizio, nonostante la presenza dei tedeschi. Portava un messaggio del C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale) di Scandiano che chiedeva l'insediamento e il riconoscimento della nuova amministrazione democratica che si sarebbe poi insediata in municipio la notte del 23 aprile.

Ci voleva molto coraggio a farlo quando ancora le sorti del Paese erano così incerte e i soldati tedeschi presenti dappertutto, seppure ormai sconfitti e in parte in ritirata.

“Nelda” era operaia alle Officine Reggiane, e svolgeva un ruolo importante di collegamento tra il C.L.N. di Reggio e quello di Scandiano.

Dopo la Liberazione ebbe il riconoscimento di Partigiana.

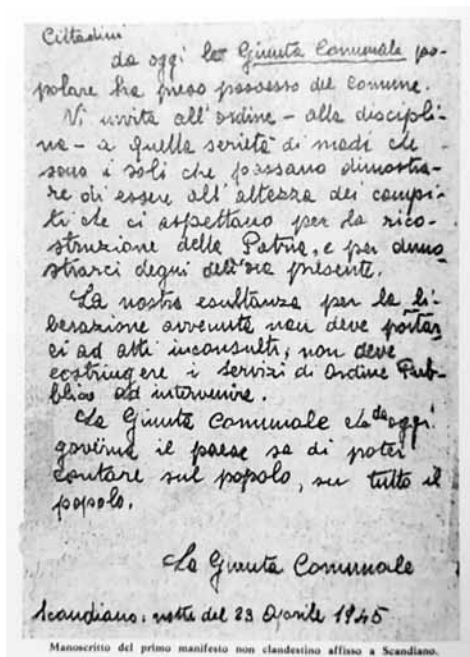


Notte del 23 aprile 1945 Scandiano è libera!

Fu proprio in municipio che la notte del 23 aprile 1945 il presidente del C.L.N. Bruno Lorenzelli (che sarà il primo Sindaco democraticamente eletto dopo la Liberazione nel marzo 1946) con Sereno Folloni e Dante Pedroni, vicepresidenti del C.L.N. e vicesindaci della giunta provvisoria, scrissero il comunicato ai cittadini e cittadine di Scandiano liberata, che verrà affisso in tutto il paese, e che qui riproduciamo dal libro di Bruno Lorenzelli, Federico Franzoni, Anna Lucenti *“La Resistenza nella Vª Zona”*.

Furono le formazioni partigiane a liberare Scandiano e ad aprire la strada alle truppe alleate, come avevano già tentato di fare il 19 aprile con l’assalto al comando tedesco.

Mentre molti soldati dell’esercito tedesco erano ancora concentrati a Scandiano, in attesa di poter proseguire la ritirata, il comando del 1° battaglione della 76ª Brigata S.A.P. organizzò l’azione che porterà alla liberazione del comune, in accordo e in collegamento con il C.L.N.



Alle ore 21 del 23 aprile le quattro formazioni partigiane erano pronte, guidate rispettivamente da Aldo Corti “Erio”, Vittorio Bondi “Jack”, Ulmis Rossi “Baracca” e Ultimio Campani “Rolando”.

Alle 22 inizia l’attacco da diversi lati, sotto il comando di Amleto Paderni “Ermes” e di Gastone Salardi “Mameli”. Numerosi tedeschi si arrendono, molti fuggono in ritirata abbandonando armi e munizioni.

“Al crepitio delle mitraglie fanno seguito manifestazioni di esultanza dei cittadini, con esposizione di bandiere rosse e tricolore dalle finestre e canti partigiani che durano fino a notte inoltrata, mentre le campane di tutte le torri suonano a festa. Esponenti del C.L.N., dei partiti e del movimento partigiano parlano alla popolazione. L'immediato arresto dei fascisti e delle spie, il concentramento dei prigionieri nazisti al castello di Viano, evitano il pericolo di linciaggi popolari, che la repentina fine di un più che ventennale incubo avrebbe inevitabilmente prodotto” (dal libro di Rolando Cavandoli e Amleto Paderni già citato).

Il C.L.N. procede quindi alla nomina della Giunta comunale: Sindaco *Bruno Lorenzelli*; vice sindaci *Dante Pedroni* e *Sereno Folloni*, componenti del C.L.N.

Assessori: *Armando Fantuzzi* (ex commissario prefettizio collaboratore dei Partigiani); *Enzo Goldoni*, *Luigi Crotti*, *Severino Gelati*, *Fernando Spallanzani*, *Bruno Braglia* in rappresentanza dei partiti democratici.

Ettore Poli e *Bartolomeo Nasi* in rappresentanza dei contadini; *Narciso Bondi* e *Guido Guidotti* in rappresentanza degli operai; *Otello Spallanzani* e *Gioacchino La Macchia* in rappresentanza del “Fronte della Gioventù”.

Per approfondimenti:

[Scandiano 1915 - 1946 Lotte antifasciste e democratiche by ANPI Reggio Emilia - Issuu](#)
pagg. 211-215 e pagg 272-276

[La Resistenza nella V zona by ANPI Reggio Emilia - Issuu](#) pagg. 144-153

**Le tre lapidi nell'atrio del municipio a ricordo di
Alfredo Incerti Rinaldi, Umberto Romoli, Luigi Ghiacci
e della lotta di Liberazione dal nazifascismo**

PERSEQUITATO E ASSASSINATO
IL GIORNO 13 - II - 1922
DA MANO FASCISTA
UMBERTO ROMOLI
ASSESSORE DI QUESTO COMUNE
GUIDA DI LOTTE CONTADINE
ANIMATORE E DIRIGENTE SOCIALISTA
SCESE LA STRADA DEL MARTIRIO
PUR DI OPPORSI ALLE BARBARIE
RESTANDO PER SEMPRE
NEL CUORE
DI CHI AMA LA LIBERTÀ
L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE A RICORDO
SCANDIANO 13 - II - 1963

19221972
A CINQUANT'ANNI DA QUANDO
IL SINDACO LUIGI GHIACCI
QUI FECE L'ULTIMA DIFESA
DEI DIRITTI POPOLARI
E IL FASCISMO
DISPERSA L'AMMINISTRAZIONE SOCIALISTA
UCCISI ALFREDO INCERTI RINALDI E UMBERTO ROMOLI
MOSTRO COL DELITTO IL SUO VOLTO
RICORDINO I GIOVANI
CHE LA LIBERTÀ SI CONQUISTA OGNI GIORNO
NEI CAMPI NELLE SCUOLE NELLE FABBRICHE
E NON È FACILE DONO
MA OPERA PAZIENTE
CUI L'INSIDIA NON MANCA

19451965
SCANDIANO
COMUNE DI POPOLO
NEL VENTENNALE DELLA LIBERAZIONE
RICORDA LA VERGOGNA FASCISTA
ONORA LA MEMORIA DEI CADUTI
DELLA RESISTENZA
CON LA PROMESSA DI SEMPRE DIFENDERE
CONTRO I MITI DEL CASTIGO E DEL TERRORE
NEL CIVILE PROGREDIRE
DELLA REPUBBLICA
LO SPIRITO DI TOLLERANZA
LA RELIGIONE DELLA LIBERTÀ
LA GIUSTIZIA PER TUTTI

7° luogo - Piazza Matteo Maria Boiardo
Chiesa Parrocchiale e Carcere Mandamentale
La componente cattolica della Resistenza scandinava
La detenzione di Don Pasquino Borghi

I “Gruppi del Vangelo” a Scandiano

Don Albino Rossi ebbe un ruolo importante nella formazione dei "Gruppi del Vangelo" costituiti da cattolici scandinavi che si opponevano al fascismo, tra cui Ferdinando Cesari "*Gabri*", Azzo Davoli "*Rodolfo*", Canzio Prati "*Verdi*", Sereno Folloni "*Molteni*", il maestro Renzo Signorelli e altri.

Don Rossi vi partecipava con il nome di copertura "*Walter*".

I “Gruppi del Vangelo” si ritrovavano nella chiesa parrocchiale o nelle case dei partecipanti, ufficialmente per leggere e approfondire il Vangelo, cantare salmi religiosi, in modo da sviare i sospetti di chi assisteva all'andirivieni di persone, mentre in realtà oltre ai momenti di preghiera si discutevano e si organizzavano azioni e iniziative di Resistenza all'occupazione nazifascista.

Don Albino Rossi, tra l'altro, ebbe un ruolo importante durante uno degli episodi più drammatici della Resistenza scandinava, proprio pochi giorni prima della Liberazione.

Il 19 aprile '45, i Partigiani cercarono di sferrare un attacco ai soldati tedeschi che ancora occupavano il paese, spalleggiati dai fascisti, e attaccarono il comando tedesco di via Trento e le postazioni ancora presenti in via della Rocca all'interno dell'allora oleificio Gandini.

Durante l'azione, il Partigiano Sergio Spallanzani fu colpito quasi certamente da un fascista scandinavo appostato alle sue spalle.

Morì il 24 aprile, alla vigilia della Liberazione, per le ferite riportate, a soli 21 anni.

Ecco la testimonianza di don Rossi, raccolta da Sereno Folloni nel suo libro sulla Resistenza scandinese.

11. Relazione di mons. Rossi di Scandiano.

« All'oleificio Gandini vi era una guarnigione di circa 20 tedeschi, compresi gli ufficiali, della guarnigione di Scandiano, che controllavano la produzione di olio, requisito a favore delle FF.AA.GG. Era il pomeriggio, io ero in S. Giuseppe quando due partigiani vengono a chiamarmi: vogliono che intervenga per chiedere la resa di quel piccolo presidio. Andiamo per via Garibaldi onde portarci nella parte alta del paese e così raggiungere lo stabilimento Gandini in modo più coperto. Intanto inizia la sparatoria. Ho l'impressione che i partigiani si siano scoperti con ingenuità troppo presto, lontano dall'obiettivo. Comunque si spara da ambo le parti. Con un fazzoletto bianco legato ad un bastone mi avvio per via della Rocca accompagnato da due disarmati. I tedeschi da casa Gandini non accettano le mie intenzioni pacifiche e si mettono a spararci contro. Dobbiamo desistere. Mentre ritorniamo sui nostri passi fra il fischiare delle pallottole, dall'angolo di via Garibaldi si affaccia un partigiano, Spallanzani Sergio ("Fallo") coll'intento di intervenire per proteggere la nostra ritirata. Ma un colpo di mitraglia lo colpisce e cade a terra, ferito. I tedeschi continuano a sparare nella stessa direzione. Mi avvicino ugualmente, ma non riesco a trasportarlo da solo. Faccio segno a due donne delle case vicine e insieme riusciamo a portarlo al coperto. Poi altri partigiani suoi compagni lo prendono in consegna per un immediato soccorso. Sarà poi condotto all'infermeria partigiana di Baiso, ma morirà il 24 aprile ».

Per approfondimenti:

* FF.AA.GG. sta per Forze Armate Germaniche

[Pietre-Resistenti-libretto-cippi-ANPI-Scandiano.pdf](#) pagg. 41-42

Il carcere dove fu detenuto Don Pasquino Borghi

Medaglia d'Oro al Valor Militare

In piazza Boiardo, sulla destra della Rocca dei Boiardo, in un edificio ancora caratterizzato da spesse inferriate, si trovava il carcere mandamentale, dove furono detenuti molti antifascisti e “sovversivi” scandinavesi e della zona. Nel gennaio 1944, dopo l’arresto avvenuto il 21 nella sua parrocchia di Tapignola a Villa Minozzo, fu incarcerato qui **Don PASQUINO BORGHI** prima di essere trasferito nel carcere di Reggio Emilia. Don Pasquino era nato, da una famiglia di poveri mezzadri, a Bibbiano nel 1903 e prese i voti nel 1930 dopo il servizio militare. Missionario in Sudan, curato a Canolo di Correggio, poi parroco a Tapignola di Coriano, Villa Minozzo.



Dopo l’8 settembre cominciò a collaborare con il C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale) accogliendo i militari in fuga, i prigionieri alleati, e quanti arrivavano in montagna per unirsi ai Partigiani.

Diede rifugio a uno dei primi raggruppamenti partigiani: la “banda” dei Fratelli Cervi. Pure lui diventò partigiano con il nome di **Albertario**.

Era amico e collaboratore di un altro sacerdote, **Don Domenico Orlandini**, nome da partigiano “**Carlo**”, il quale fonda con altri Partigiani la Brigata “Fiamme Verdi”, di ispirazione cattolica, una delle componenti fondamentali della Resistenza reggiana e del C.L.N. provinciale.



Don Pasquino Borghi, dopo giorni di sevizie al carcere dei Servi, fu condannato a morte dal Tribunale Speciale della Repubblica Sociale Italiana, la “repubblica” di Salò. Fu fucilato al poligono di tiro di Reggio Emilia dai militi della Guardia Repubblicana il 30 gennaio 1944, insieme ad altri 8 antifascisti, tra i quali il noto anarchico di Villa Minozzo, **Enrico Zambonini**.

Nello stesso luogo, un mese prima, il 28 dicembre 1943 erano stati fucilati i sette fratelli Cervi, a cui don Pasquino aveva dato ospitalità in montagna, sostenendone la scelta di resistenza al nazifascismo.

Presentando forse l'imminenza della propria morte, aveva scritto questa lettera al suo Vescovo:

“Eccellenza Rev.ma, Le scrivo in fretta: debbo allontanarmi, pur senza lasciare la mia parrocchia. Mi eclisso per non andare in domo Petri. E’ stato catturato l’Arciprete di Gozzano. Verranno prestissimo con l’intento di catturare me o l’Arciprete di Minozzo. Ignoro perfettamente i motivi di tali odiosissime misure a mio riguardo. So che sono uscite dal Fascio Repubblicano di Villaminazzo. Sono perfettamente tranquillo. Non chiedo alla Eccellenza Vostra che la paterna benedizione. Ho l’impressione che stiamo tornando ai tempi delle Catacombe. Ad ogni modo fiat voluntas Dei. Mi benedica. Dev.mo ed umilissimo servo. Tapignola, 27-12-43 Sac. Pasquino Borghi Rettore

A seguito dell'uccisione di don Pasquino Borghi, don Albino Rossi, allora giovane sacerdote della parrocchia di Scandiano e, insieme ad altri, organizzatore della Resistenza cattolica scandianese, scrisse una lettera al Vescovo di Reggio, Eduardo Brettoni, il 4 febbraio 1944, conservata nell'archivio vescovile, che pubblichiamo qui.

A SUA ECCELLENZA ILL./MA E REV./MA MONS. EDUARDO BRETTONI
VESCOVO DI REGGIO EMILIA E PRINCIPE.

Dopo la scomparsa così tragica del sacerdote Borghi Don Pasquino e di altri 8 innocenti ho sentito insistentemente esprimere un desiderio che mi sento in dovere far presente a Vostra Eccellenza. Per evitare il ripetersi di tali uccisioni in massa si vorrebbe una disapprovazione da parte della Autorità Ecclesiastica di tali condanne, come Vostra Eccellenza ha colpito le uccisioni di singoli cittadini dovute a sicari che cercano di turbare l'ordine pubblico. Vostra Eccellenza vedrà se ciò sia opportuno e prudente il farlo o anche solo accennarlo nella bellissima lettera che Vostra Ecc. mi lesse ieri sulle figure e fine di don Borghi.

Mi perdoni Vostra Eccellenza se ho osato scriverle quanto sopra, ma mi sembrava dovere il farlo, perché possa conoscere i sentimenti che in quest'ora grave albergano tra il popolo.

Prostrato al bacio del S. Anello ossequio rispettosamente
di Albino Rossi

Scandiano, 4 febbraio 1944

Albino Rossi

Per approfondimenti:

“Una Zona Una Resistenza. Storia della Resistenza nella V° Zona” di Sereno Folloni, pagg. 33-68-76-178-209 e 55-56-58

8° luogo – Torrione della Rocca, La Sinagoga
Piazza Fiume, Ghetto Ebraico
Cenni alla Comunità Ebraica scandinava

La Sinagoga

Da piazza M.M. Boiardo, costeggiando la Rocca e arrivando sotto al Torrione, dove un “dispositivo di memoria” con codice QR ne ricorda l'esistenza, si raggiunge il sito il cui sorgeva la Sinagoga, sul retro dell'antica casa Padoa-Almansi, una delle più antiche famiglie ebraiche scandinave (oggi sede di un ristorante).



Costruita nel corso del 1700, nel momento di massimo splendore della comunità ebraica scandinava, riccamente decorata all'interno, vi si accedeva dalla gradinata che allora saliva da via Magati e anche dall'interno di casa Padoa-Almansi, essendo stata questa famiglia tra i principali sostenitori e finanziatori della sua realizzazione.

La Sinagoga rimase in attività fino agli anni '20 del secolo scorso, e cessò la sua funzione quando la comunità ebraica scandinava si ridusse notevolmente di numero fino a scomparire, nei primi due decenni del Novecento.

Ragioni economiche e sociali portarono infatti la maggior parte dei suoi componenti a trasferirsi a Modena o a Reggio Emilia, dove le attività economiche erano più fiorenti e consentivano un migliore tenore di vita. Scomparve così gradualmente una presenza che aveva caratterizzato positivamente la storia della comunità scandinava per alcuni secoli, fino dalla seconda metà del 1400, accolta e protetta dalla lungimiranza e dall'apertura culturale dei Boiardo, allora signori di Scandiano.

Negli anni '50, all'interno delle opere di risanamento del paese dell'immediato dopoguerra, l'Amministrazione comunale acquisì la Sinagoga dalla famiglia Padoa-Almansi e ne decise qualche anno dopo la demolizione, effettuata nell'ottobre 1960, a causa delle precarie condizioni dell'immobile, che si presentava lesionato. Il progetto prevedeva la realizzazione di un collegamento viario tra via Magati e viale della Rocca, che non fu mai realizzato.

Con il senno di poi, andò persa una testimonianza preziosa, dal punto di vista architettonico, storico e culturale.

Purtroppo in quegli anni non erano diffuse le stesse sensibilità di tutela del patrimonio storico che sentiamo oggi, e le priorità di risanamento di un luogo del centro storico che appariva fortemente deteriorato e forse a rischio di crollo, prevalsero su altre considerazioni.



Per approfondimenti:

[Storia di una piccola comunità ebraica Scandiano.pdf](#)

Daniela Bergonzoni, Storia degli Ebrei di Scandiano, Giuntina editrice, 1998, disponibile in Biblioteca comunale

La famiglia Corinaldi

Da una ricerca realizzata da alcune classi dell'Istituto "P. Gobetti"

Non risultano Ebrei deportati da Scandiano nei lager nazisti, poichè la comunità ebraica si era già dissolta tra la fine dell'800 e i primi del Novecento, a seguito di trasferimenti nelle vicine Modena, Carpi e Reggio Emilia.

Ma ci furono Ebrei di origine scandianese vittime della Shoah.

Nell'anno scolastico 2023/2024 le ragazze e i ragazzi della 1B e della 3S, indirizzo AFM dell'Istituto Superiore "Piero Gobetti" hanno sviluppato un progetto-ricerca sulla famiglia ebrea di Scandiano dei **Corinaldi**.

Di alcuni di loro, come Rosa e Benedetto Corinaldi, esistono ancora le tombe nel vecchio cimitero ebraico di via Manzoni, ma per altri della famiglia, emigrati verso Venezia e Milano tra la fine dell'800 e i primi anni del '900, come **Gustavo Corinaldi**, figlio di Benedetto e Rosa; **Rosita Corinaldi**, il marito e i loro quattro bambini, e **Gino Corinaldi**, la vita ha avuto una tragica fine nel campo di concentramento di Auschwitz dove furono deportati da Milano e da Venezia.

A Venezia, nel Sestiere di Cannaregio di fronte al civico 5999 vicino alla Chiesa di Santa Maria dei Miracoli, sono poste ben 7 pietre d'inciampo per la famiglia Corinaldi: Rosita, la mamma Elena Fano, il marito Mario Dina, i figli Guido, Giorgia, Anna e Leone, rispettivamente di 14, 10, 7 e 1 anno.

Piazza Fiume (Piazza Padella), già Ghetto ebraico



Questo luogo in origine non era una piazza ma il quartiere ebraico di Scandiano, densamente popolato e pieno di abitazioni costruite le une a ridosso delle altre.

Qui fin dalla seconda metà del 1400 sorgevano le "contradelle", i fabbricati dell'allora piccolo borgo medioevale. La Comunità ebraica, nel momento di massima presenza si avvicinò ai 200 abitanti.

Il quartiere ebraico scandianese, anche se denominato comunemente "ghetto" fu sempre un quartiere aperto, da cui gli Ebrei potevano entrare e uscire senza restrizioni, per volere dei Boiardo, a differenza dei ghetti ebraici di altre città in cui gli abitanti venivano sottoposti a restrizioni della libertà di movimento.

Ridotta la presenza della comunità ebraica nel corso dei secoli, i caseggiati erano diventati insicuri, malsani e privi dei minimi requisiti igienici, e l'Amministrazione comunale di allora ne decise la demolizione che avvenne nel 1914.



La piazza rimase per qualche decennio uno spazio vuoto ma importante e vissuto dalle tante famiglie che abitavano nei fabbricati che la circondano.

All'ombra del Torrione della Rocca, si trova ancora oggi l'edificio della casa Padoa-Almansi, una delle più antiche famiglie ebrae scandinavesi. Una targa sul muro esterno della casa (che oggi ospita un ristorante) ne ricorda la storia.

A testimoniare la presenza della comunità ebraica scandinavesa rimane il **Cimitero Ebraico** di via Manzoni.



Per approfondimenti:

[Cimitero ebraico di Scandiano | ESTER \(reggioebraica.it\)](#)

[Storia di una piccola comunità ebraica Scandiano.pdf](#)

9° luogo – Corso Garibaldi 8, abitazione di Ferdinando Cesari
Partigiano cattolico. Una testimonianza familiare

FERDINANDO CESARI

In questa casa, dove un tempo sorgeva la Chiesa di S. Croce demolita a fine '800, Ferdinando Cesari abitava con la sua famiglia.

Aveva 23 anni, era da poco sposato con Gabriella, la giovanissima moglie in attesa del loro primo figlio, e per lei aveva scelto il nome di battaglia “Gabri” così ogni volta che veniva chiamato dai suoi compagni di lotta, era un pensiero per l'amata.

Nell'estate del 1944 Ferdinando raggiunse le formazioni partigiane sul nostro Appennino e partecipò ai durissimi combattimenti di luglio.

Dopo la sconfitta e i rastrellamenti rientrò a casa e da qui coordinò alcune squadre partigiane. A casa sua era un via vai di ragazzi: si parlava di reclutare giovani, metterli in contatto con i partigiani in montagna, raccogliere cibo e vestiti, armi, sabotare i tedeschi e opporsi ai fascisti. E per non destare sospetti si ascoltava musica, si cantava, si giocava a carte.

Ma, come in ogni paese, anche qui c'erano delatori, spie dei fascisti e dei tedeschi e quel movimento non passò inosservato. Il C.L.N. lo fece allontanare da Scandiano per proteggerlo; cambiava spesso nascondiglio, ma è difficile restare a lungo lontano dalla tua sposa che porta in ventre il tuo primo figlio, e così ogni tanto “Gabri” tornava a casa per qualche ora.

All'alba di un freddo giorno dell'inverno '44-'45, in casa Cesari erano ancora tutti a letto. Colpi violenti alla porta. Era la Brigata Nera. Ad aprire andò Bruno, il padre, per dare il tempo a “Gabri” di scappare dal retro. Rabbiosi, i fascisti lo arrestarono e minacciarono tutta la famiglia.

“Gabri” allora si costituì. Portarono in carcere tutti e due, padre e figlio. Il padre sarà rilasciato qualche giorno dopo. “Gabri” no. Per lui ci fu l'orrore e l'inferno del carcere dei Servi e di Villa Cucchi, luoghi terribili al solo



nominarli.

Venne fucilato il 28 gennaio 1945 a Pieve Modolena, sulla via Emilia alle porte di Reggio, insieme ad altri nove partigiani. Un cippo accanto al torrente Quaresimo li ricorda tutti.

Per giorni i corpi restarono sulla neve senza che gli si potesse dare sepoltura.

Tutti dovevano vedere che fine facevano i “banditi”, i ribelli. Quando finalmente poté recuperare il corpo, il padre risparmiò alla madre lo strazio di vedere come avevano martoriato quel figlio.

Qualche settimana dopo arrestarono di nuovo tutta la famiglia Cesari. Sospettavano che Bruno, il padre, potesse avere partecipato a un'imboscata a soldati tedeschi sul Brolo, sulla strada per San Ruffino, per vendicare l'uccisione del figlio.

Li misero al muro, pronti a fucilarli tutti: padre, madre e Fernanda, la sorella di “Gabri”, ancora una bambina.

All'improvviso il rombo dei bombardieri, bombe che esplodevano tutto

intorno, fuggi fuggi. Anche i tedeschi scapparono in cerca di riparo.

Si salvarono così, per puro caso. Fernanda si perse nei campi, vi passò una notte intera. Una bambina completamente sola, al buio, al freddo, con il frastuono dei bombardamenti tutto intorno. Quando la ritrovarono non riuscì a parlare per giorni a causa dello shock.



Per approfondimenti:

“Una Zona Una Resistenza. Storia della Resistenza nella V° Zona” di Sereno Folloni, pagg. 68-83-84-85-104-119-120-123-127-179

[Scandiano 1915 - 1946 Lotte antifasciste e democratiche by ANPI Reggio Emilia - Issuu](#) pag. 242
[Pietre-Resistenti-libretto-cippi-ANPI-Scandiano.pdf](#) pagg. 17-19

Fernanda Cesari “*Nanda*”, con le sue preziose ed emozionanti testimonianze, ha dato un contributo importantissimo a ricostruire i fatti che travolsero la sua famiglia.

Vogliamo riportare qui un suo ricordo d’infanzia che rende il clima di paura di quei tempi.

Al piano terra della loro casa, la famiglia Cesari gestiva un caffè-osteria.

Fernanda, una bambina all'epoca dei fatti, custode delle memorie familiari, ricorda teneramente che quando il fratello tornava clandestinamente a casa per poche ore, per evitare che i clienti del bar di famiglia sottostante, frequentato anche da persone vicine ai fascisti, sentissero i passi di più persone muoversi al piano di sopra e potessero sospettare la sua

presenza, lei doveva stare compostamente seduta su una sedia o sul divano per consentire al fratello di muoversi liberamente per casa.

Dovevano darsi il cambio per camminare in casa propria, per non insospettire chi poteva sentirli!



10° luogo - Piazza Spallanzani e via del Portello

*I “Sovversivi. La “Pietra d’Inciampo” per Guglielmo Corradini.
I rastrellamenti.*

Guglielmo e Romeo Corradini Due “sovversivi” nella guerra di Spagna

Nella piazza principale di Scandiano dedicata al più illustre dei suoi figli, Lazzaro Spallanzani, e circondata da portici, abitava la famiglia Corradini: padre, morto giovane, madre, tre figlie femmine e due maschi, uno socialista, l’altro comunista, perseguitati dai fascisti e da tanta fame.



Guglielmo, più volte aggredito dagli squadristi, fu costretto a fuggire in Francia nell'autunno nel 1922, stanco delle violenze subite e nella speranza di sottrarre così la famiglia alle ritorsioni dei fascisti che poco prima erano entrati in casa devastando le poche cose e percuotendo l'anziana madre.

Il fratello Romeo lo seguì poco dopo, mentre le sorelle nella prima metà degli anni '30 furono costrette ad emigrare a Roma per lavorare come domestiche.

A Scandiano rimaneva la madre, sola, anziana e invalida per i maltrattamenti ricevuti, che *“viveva una vita stentata e di miseria”*, come scrisse lo stesso Prefetto di Reggio Emilia in una nota informativa al Ministero dell’Interno.

Quando scoppiò la guerra di Spagna nel 1936 e Hitler e Mussolini intervennero per sostenere il colpo di Stato di Francisco Franco contro la Repubblica

democratica, con massicci bombardamenti sulle città spagnole (tristemente



famoso fra tutti quello di Guernica che ispirò il celebre dipinto di Pablo Picasso)

GUGLIELMO CORRADINI fu tra i tanti antifascisti che da tutta Europa accorsero in aiuto degli antifascisti spagnoli.

Partecipò alla guerra di Spagna con la *Brigata Garibaldi*; dopo la sconfitta delle forze democratiche rientrò in Francia ma venne internato, come tanti altri, in un “*campo di transito*”, in realtà un campo di internamento con condizioni di vita durissime: le autorità francesi non gradivano l'arrivo di tutti quei reduci dalla guerra spagnola.

Ne uscì per essere arruolato, non sappiamo se volontariamente o forzatamente, in una “*compagnia di lavoro*” al servizio dell'esercito francese e spedito a Dunkerque dove venne fatto prigioniero dei tedeschi, che nel frattempo avevano invaso la Francia nel giugno 1940.

Venne deportato nel campo di concentramento di Gusen, uno dei sottocampi del famigerato lager di Mauthausen.

Morì per le sevizie e gli stenti l'11 agosto 1941.



A lui è dedicata la ‘*Pietra d’Inciampo*’ posta davanti alla sua ultima abitazione da uomo libero, al n. 9 della piazza, a cura di Istoreco, del Comune di Scandiano e di A.N.P.I.

ROMEO CORRADINI, il fratello più giovane anche lui esule in Francia, partecipò con Guglielmo alla guerra di Spagna dove venne ferito e perse il braccio sinistro. Rientrato in Francia dopo la sconfitta, come Guglielmo fu costretto a vivere per alcuni anni in diversi campi di internamento, dove gli stenti, la fame e le malattie mietevano numerose vittime.

Sofferente per la prigionia, appena si presentò l'opportunità decise di rientrare in Italia, ma venne fermato alla frontiera, in quanto schedato come "sovversivo".

Arrestato, condotto a Reggio Emilia, processato e condannato al confino a Ventotene per 5 anni con l'accusa di essere un comunista contrario al regime.

Fu liberato alla caduta del fascismo, dopo l'8 settembre 1943, e partecipò da Partigiano alla Resistenza.



Per approfondimenti:

["Sovversivi scandianesi" - Antifascisti scandianesi schedati e perseguitati nel ventennio fascista. Le politiche repressive del regime](#), pagg. 88-97

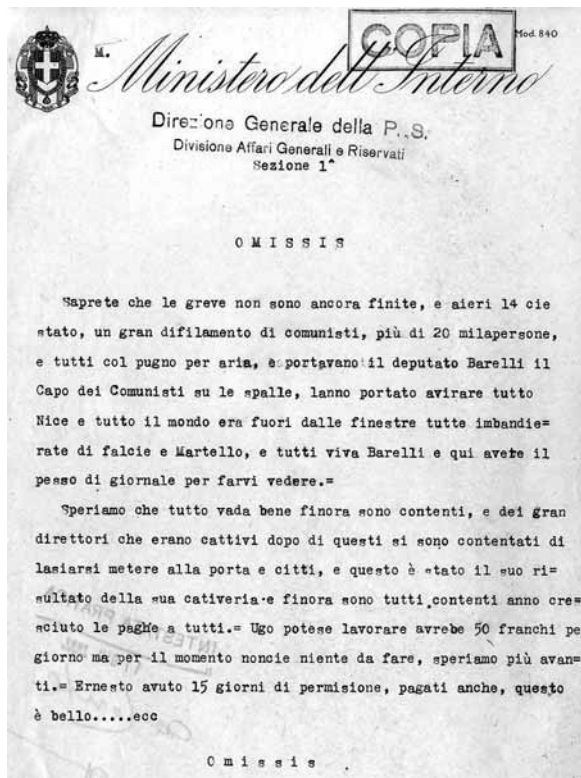
Sempre in questa piazza ricordiamo una donna, anche lei “sovversiva” - come gli omonimi Corradini ricordati prima, con cui non risultano legami di parentela - che il regime decise di sottoporre a sorveglianza e controlli, anche se fin dal 1909 viveva col marito a Nizza, in Francia. Perché? Un regime dittatoriale vuole che i propri cittadini, ovunque si trovino, siano controllati, rispettino le direttive del regime e non vi si oppongano o facciano propaganda ostile.

MARIA CORRADINI, che a Scandiano abitava nell'angolo di piazza Spallanzani con via del Portello, da Nizza, dove da anni era emigrata con il marito in cerca di lavoro e di una vita migliore, scrisse una lettera ad un cugino scandianese nella quale raccontava la felicità dei francesi per la riuscita di uno sciopero che aveva ottenuto un aumento delle paghe degli operai, e la festa nelle strade con un dirigente del Partito Comunista.

La sua lettera, alla quale aveva allegato un piccolo ritaglio di giornale, venne intercettata dalla censura, che controllava rigorosamente la corrispondenza proveniente dall'estero, e venne sequestrata.

Da quel momento Maria fu sottoposta a sorveglianza da parte della polizia di regime e della rete di spie e informatori all'estero, sorveglianza che verrà condotta ossessivamente fino al 1943, quando il governo fascista cadde, come documentato dai rapporti contenuti nei fascicoli del Casellario Politico Centrale.

La semplice condivisione con un parente o un amico della soddisfazione per la sudata conquista di un piccolo ma importante adeguamento economico per i lavoratori, bastava per diventare oggetto della censura, anche quella postale, che fece diventare Maria un “pericolo” per il regime fascista.



Bastava davvero poco, sotto il fascismo, per essere schedati, controllati, spiati e per vedere i propri diritti, che già erano pochi, ancor più limitati.

Bastava una lettera, bastava una scritta sul muro come “abbasso Mussolini”, bastava qualche verso ironico, di presa in giro del regime, in una canzonetta per diventare “sovversivi” ed essere perseguitati.

Per approfondimenti:

["Sovversivi scandinavesi" - Antifascisti scandinavesi schedati e perseguitati nel ventennio fascista. Le politiche repressive del regime](#) pagg. 98-100

La piazza e i rastrellamenti

In questa piazza vennero effettuati diversi rastrellamenti dai nazifascisti.



Era infatti molto facile chiudere i due accessi di corso Vallisneri e i due passaggi pedonali, radunare qui le persone rastrellate di casa in casa, tenerle sotto sorveglianza in

attesa di deportarle in carcere.

Il 27 dicembre del 1944 ci fu un imponente rastrellamento da parte della Brigata Nera giunta con 30-50 uomini su camion e auto provenienti da Reggio e da altri comuni vicini.

Andarono nelle case degli antifascisti e di chi sosteneva la lotta partigiana, a colpo sicuro, entrando con la violenza e trascinando fuori con la forza coloro che venivano trovati, e a volte anche i familiari per poi costringere i “*ribelli*” a costituirsi.

Proprio questi rastrellamenti “mirati”, facevano pensare a una rete diffusa in paese di spie e collaborazionisti dei tedeschi e dei fascisti, a cui fanno riferimento anche alcuni rapporti delle milizie fasciste.

In molte occasioni, purtroppo, i delatori e i confidenti riuscivano nel loro intento e i rastrellamenti finivano con numerosi arresti, tra questi *Vittorio Tognoli*, *Cristoforo Carabillò* e *Ferdinando Cesari* brutalmente trucidati.

I rastrellamenti, le conseguenti azioni partigiane per cercare di fermare le spie e i delatori, le rappresaglie fasciste sono documentate nei testi qui sotto indicati.

Ed è proprio in Piazza Spallanzani che nella notte del 23 aprile 1945: *“I membri del C.L.N. chiamati a gran voce si recarono in Piazza poco prima della mezzanotte, salirono sui gradoni del monumento a Spallanzani e finalmente, da uomini liberi, parlarono davanti ai concittadini e abbandonarono il loro nome di battaglia”*.

[La Resistenza nella V zona by ANPI Reggio Emilia - Issuu](https://issuu.com/anpireggioemilia/docs/04_r_cavandoli-a_paderni_scandiano) pagg. 145-147
https://issuu.com/anpireggioemilia/docs/04_r_cavandoli-a_paderni_scandiano _ pagg 237-244
https://municipium-images-production.s3-eu-west-1.amazonaws.com/s3/6703/allegati/itinerari/cera_freddo_dentro_al_cuore_di_tutti.pdf

11 ° luogo – Osteria della Stellina, via Crispi

Vittorio Tognoli

Durante il rastrellamento del dicembre 1944 da parte della Guardia Nazionale Repubblicana, venne arrestato anche **VITTORIO TOGNOLI**.



Studente universitario, caposquadra nella 76^a Brigata S.A.P. (Squadra di Azione Patriottica), aveva adottato il nome di battaglia “Marco”.

Era figlio di Stella Bassi, la “Stellina”, che gestiva l’osteria nel piano terra, ed era dirigente del Fronte della Gioventù, l’organizzazione dei giovani comunisti e antifascisti.

Vittorio era nella sua abitazione al primo piano quando arrivarono i militi a cercarlo e, poiché stava nascondendo in casa due giovani in attesa di essere accompagnati in montagna per unirsi ai Partigiani, decise di consegnarsi subito per evitare che i fascisti entrassero in casa e potessero trovarli. In questo modo salvò la vita a quei ragazzi.

Trascinato in piazza, una piazza piena di gente e familiari degli arrestati, caricato su un camion con altri presunti sovversivi e antifascisti, venne avvicinato da Gaspare Denti, giovanissimo studente che collaborava clandestinamente con la Resistenza, che gli chiese se dovesse avvertire un gruppo di Partigiani abbastanza vicini al centro del paese, perchè tentassero un'azione per liberarlo in piazza o durante il trasferimento a Reggio.

Vittorio non esitò a rispondere “no”, non voleva provocare uno scontro a fuoco, con il rischio di una carneficina, in una piazza piena di civili. Era forse anche intimamente convinto, che, vista la sua condizione fisica - aveva una grave deformazione alla colonna vertebrale, volgarmente chiamata “gobba”-

non lo avrebbero considerato pericoloso o avrebbero avuto pietà di lui e lo avrebbero rilasciato dopo l'interrogatorio.

Ma non ci fu nessuna pietà per lui!

Portato con altri ai *Servi*, il vecchio monastero dietro la Chiesa della Ghiara adibito a carcere, fu interrogato e torturato orribilmente nella famigerata Villa Cucchi per oltre un mese, con mezzi e metodi indicibili.



Non riuscirono a strappargli nemmeno un nome o un'informazione. Infine il 3 febbraio '45 fu portato in via Porta Brennone e fucilato insieme a *Cristoforo Carabillò*, e ad altri due Partigiani di Correggio.

Testimoni raccontarono che furono fucilati accasciati a terra perchè non riuscivano a reggersi in piedi a causa delle torture subite.

I corpi, con i segni delle sevizie e con le mani barbaramente legate dietro la schiena con il filo di ferro, restarono esposti nella neve per molti giorni, per ordine dei nazifascisti.

Per la sua eroica resistenza durante i feroci interrogatori, a Vittorio, il partigiano "*Marco*" sarà conferita la *Medaglia d'Argento alla Memoria*.

Il suo corpo fu riportato a Scandiano su un carretto diversi giorni dopo, insieme al corpo di *Cristoforo Carabillò*, da Bruno Cesari, padre di Ferdinando, che durante la pietosa opera di ricerca della salma del figlio,

REGGIO DEMOCRATICA

Sabato 2 giugno 1945

La famiglia ed i compagni del
«Patriota»

Dott. VITTORIO TOGNOLI
(Marco)

barbaramente assassinato in Via Porta Brennone il 3 febbraio da sicari fascisti, partecipano a quanti lo conobbero ed amarono, ed a tutti i buoni che ne ammirarono l'esempio e ne venerano la memoria, che domenica 3 giugno, alle ore 17,30 avrà luogo a Scandiano la riesumazione della salma per tributargli quelle estreme onoranze funebri che una dispotica tirannia non aveva permesso di rendere ai nostri purissimi Eroi, colpevoli soltanto di avere amato la Patria.

ritrovò e si prese cura anche di quelle degli altri due Partigiani. Vittorio, come tanti altri ricevette degna sepoltura solo dopo la Liberazione.

Insieme a Vittorio Tognoli, fu fucilato a Reggio Emilia, in via Porta Brennone, anche il Partigiano tenente dei Bersaglieri **CRISTOFORO CARABILLO'**, palermitano, già in servizio alla Caserma Reverberi, del quale abbiamo ricostruito la storia nella sosta al 2° luogo, a cui rimandiamo.



La lapide in via Porta Brennone li ricorda entrambi, insieme ai Partigiani correggesi **Sante Lusuardi** e **Dino Turci**.

Per approfondimenti:

[Pietre-Resistenti-libretto-cippi-ANPI-Scandiano.pdf](#) pagg 22-26

“Una Zona Una Resistenza. Storia della Resistenza nella V° Zona” di Sereno Folloni, pagg. 103, 120, 127, 128

[Scandiano 1915 - 1946 Lotte antifasciste e democratiche by ANPI Reggio Emilia - Issuu](#) pag. 242

12° luogo - Parco della Resistenza

Monumento ai Partigiani, ai deportati e alle vittime della violenza fascista e della guerra. Significato e simbologie

Il monumento alla Resistenza, collocato nel verde del Parco della Resistenza, opera dell'artista Bruno Munari, nel 1995 ha sostituito la lapide in piazzetta Feltrino Boiardo, incastonata in quella che era stata la porta delle Regie Poste e nel dopoguerra sede della Biblioteca comunale.

Il titolo che Munari ha voluto conferire all'opera è:



UNITI NELLA DIVERSITA'.

La freccia timone alla sommità dell'asta indica l'unica rotta, quella della libertà e della democrazia. I due anemometri, uno rosso e uno verde, che ruotano nelle differenti direzioni simboleggiano la molteplicità delle componenti culturali, politiche e storiche della Resistenza, la molteplicità di contributi provenienti da uomini e donne con appartenenze diverse ma che seppero lottare insieme per il fine comune della liberazione dal nazifascismo.

Alla base del monumento sono collocate le fotografie di Partigiani scandinavesi caduti; di Internati Militari Italiani (I.M.I.) deportati e morti nei campi di lavoro forzato in Germania, perché dopo l'8 settembre 1943 si rifiutarono di continuare a combattere a fianco dei nazifascisti e della Repubblica di Salò; di scandinavesi combattenti e Partigiani caduti all'estero; di vittime della violenza fascista nei primi anni '20 e di vittime civili della guerra uccise nei bombardamenti su Scandiano.

La collocazione delle fotografie sulla base circolare del monumento al Parco della Resistenza, senza gerarchie in verticale, sta anche a significare l'importanza del contributo di ciascuno di loro alla Liberazione, la pari dignità e valore di coloro che furono travolti dal fascismo e dalla guerra e scelsero di opporsi alla barbarie nazifascista.

Nel monumento non compaiono fotografie delle tante donne scandianesi che parteciparono alla Resistenza come Staffette e Partigiane, perchè fortunatamente nessuna di loro perse la vita durante la lotta di Liberazione, nessuna morì in combattimento, fu assassinata o deportata, come invece accadde in altre zone della provincia reggiana e d'Italia.



*Vecchio Monumento ai Partigiani Caduti
Già ingresso delle Regie Poste, piazzetta Feltrino Boiardo*

ANPI e il Comune di Scandiano hanno ritenuto importante ricordare ugualmente le donne scandianesi che parteciparono alla Resistenza come Staffette, Partigiane e Patriote.

Nel 2021 è stato realizzato un progetto congiunto con il Comune di Scandiano, le ragazze e i ragazzi del MADE - Magazzino di Esperienze - e l'Impresa Sociale Base sul piccolo anfiteatro a Fellegara, collocato lungo il ciclopedonale del Tresinaro.

Ne parliamo più approfonditamente nell'ultimo “luogo” di questa guida, che vi invitiamo a visitare.

Le ultime due tappe che proponiamo in questo percorso sono fuori dal perimetro del centro storico di Scandiano, e per questa ragione non sempre sono comprese nelle “Camminate di Memoria” che proponiamo.

Rappresentano però due luoghi significativi e li proponiamo come tappe dei percorsi in alcune occasioni particolari.

13° luogo - Ponte sul Tresinaro

L'attentato partigiano al Ponte

Una donna madre di Partigiani: il ruolo di Maria Aramini

A Scandiano c'era una strategica infrastruttura viaria e ferroviaria: il ponte sul Tresinaro che consentiva e consente di raggiungere Reggio con la strada statale e la ferrovia.

I tedeschi, che lo usavano abitualmente, ne avevano capito l'importanza e in previsione di un'eventuale ritirata avevano da tempo predisposto i fori in cui collocare l'esplosivo per farlo saltare e ostacolare così l'avanzata delle truppe angloamericane.

Anche gli Alleati ne riconoscevano l'importanza e, per rallentare e rendere più difficoltosi gli spostamenti dei tedeschi, cercarono più volte di distruggere il ponte con bombardamenti aerei che invece, purtroppo, avevano colpito il centro del paese provocando il crollo di parte del Teatro Boiardo e di alcuni edifici civili, e causando un morto e diversi feriti.

La preoccupazione della popolazione per altri possibili bombardamenti, indusse il C.L.N. ad agire informando il comando alleato che le formazioni partigiane avrebbero provveduto a far saltare il ponte.



L'obiettivo era anche impedire il transito di camion e treni merci su cui i tedeschi trasportavano animali e generi alimentari razziati ai contadini e alla popolazione.

Il Comando Unico di Zona della montagna, il 7 novembre 1944 inviò a Scandiano tre Partigiani garibaldini agli ordini di “Pulik” o “Pulic” Alfio Poli, “Tolstoi-Amos” Carlo Barbieri e Primo Dardanelli: tre uomini che avevano esperienza con gli esplosivi.



Foto di Scandiano scattata da aereo della RAF il 20.8.1944

A Iano vennero raggiunti da una squadra S.A.P. composta di quattro giovani con il compito di accompagnarli e proteggerli durante il lavoro.

C'erano tedeschi di guardia al ponte, un contingente a poche centinaia di metri in direzione Reggio, un altro alla “colonia” di Fellegara a 200 metri a nord del ponte.



Dopo aver minato e acceso le cariche i Partigiani si ritirarono in direzione delle colline e quando arrivarono nella zona tra il campo sportivo e il cimitero degli Ebrei udirono il fragore dell'esplosione.

Nella notte, all'arrivo del primo convoglio, la locomotiva cadde nel greto del torrente e uno dei due vagoni rimase in bilico; un'auto di soldati tedeschi proveniente da Reggio fece la stessa fine. Diverse fonti riportano che tre e cinque tedeschi rimasero feriti.

MARIA ARAMINI

Ma c'è un aspetto poco conosciuto di questo episodio, meritevole di essere ricordato per il coraggio, la freddezza e la volontà di riscatto.

L'esplosivo fu portato e nascosto vicino al ponte, in pieno giorno, da una donna che con una gerla sulle spalle era apparentemente intenta a raccogliere legna nell'alveo del Tresinaro, sotto gli occhi dei tedeschi che erano a guardia del ponte e del macello di via Mazzini.

Quella donna era **Maria Aramini "l'Armina"**, una coraggiosa carlese che abitava nel piccolo borgo delle "Case Nuove", madre di tre figli, due dei quali Partigiani: Umberto e Carlo, proprio il Carlo "*Tolstoi-Amos*" della squadra dei Partigiani artificieri che collocarono l'esplosivo.



Una donna, Maria, che da tempo non aveva notizie del marito mandato con la spedizione italiana a combattere in Russia, e che aveva per mesi nascosto in casa un amico del figlio più giovane, Remo: il tenente partigiano *Cristoforo Carabillò*, che abbiamo ricordato prima.

Per approfondimenti:

[Scandiano 1915 - 1946 Lotte antifasciste e democratiche by ANPI Reggio Emilia - Issuu](#) pagg. 235-236

[La Resistenza nella V zona by ANPI Reggio Emilia - Issuu](#) pagg. 63-66

Una Zona una Resistenza - Sereno Folloni pagg. 92-93, 142-143

[Non mi sembra di aver fatto granchè..." - Ricerca sul ruolo delle donne nella resistenza, nella ricostruzione e nello sviluppo economico di Scandiano](#) pagg. 53-55

14° luogo - Fellegara, anfiteatro dedicato alle Staffette, Partigiane e Patriote

I nomi e le storie delle 44 donne scandinavesi della Resistenza

Essendo fuori dal centro storico, Fellegara non è una tappa consueta dei “Percorsi di Memoria” che di solito proponiamo, o lo è solo in alcune occasioni particolari.

Vogliamo però segnalare il luogo in cui vengono ricordate le 44 donne scandinavesi che ebbero il riconoscimento di Staffette, di Partigiane o di Patriote, per il contributo prezioso che portarono alla Resistenza.

Anche a Scandiano, come in tutta Italia, **il contributo delle donne alla lotta di Liberazione fu prezioso ed essenziale.**

Accoglievano, rifocillavano, curavano, nascondevano nelle proprie case, stalle e fienili, i Partigiani, i soldati disertori e i soldati alleati scampati alla cattura da parte dei tedeschi, correndo grandi rischi.

Raccoglievano cibo e vestiti da mandare ai Partigiani in montagna, assicuravano la vita quotidiana dei figli e delle proprie famiglie mentre gli uomini erano in montagna a combattere o lontani in guerra.

Le staffette rischiavano ogni giorno la vita per garantire le comunicazioni tra il C.L.N., i comandi partigiani e le formazioni combattenti, da Scandiano alla bassa pianura reggiana e fino al crinale dell'Appennino, percorrendo decine e centinaia di chilometri a piedi, qualche volta in bicicletta, muovendosi in situazioni estremamente pericolose. A volte trasportavano armi.

Molte subirono arresti e violenze, conobbero il dolore di perdere un padre, un figlio, un fratello, un marito, un compagno.

Alcune di loro, anche a Scandiano, parteciparono come combattenti alla lotta armata nelle formazioni partigiane della montagna.



Nel 2021 ANPI e Comune di Scandiano hanno voluto ricordare il loro contributo promuovendo un progetto specifico: a loro è stato intitolato il percorso ciclopedonale che lungo il Tresinaro va da Arceto a Ca' de Caroli, che ora si chiama ***“Percorso delle Staffette e Partigiane Scandianesi”*** in memoria delle donne che percorrevano quella direttrice, dalla pianura alla montagna, per assicurare i collegamenti tra le formazioni partigiane.

In quell'occasione le ragazze e i ragazzi del MADE - Magazzino di Esperienze - con l'Impresa Sociale Base hanno ripulito i gradoni del piccolo anfiteatro a Fellegara, collocato lungo il ciclopedonale del Tresinaro, e vi hanno scritto i nomi delle 44 donne resistenti scandianesi.



Luigia Fontani “Silvia”

Nel 2023 l'artista **Vinicio Capossela**, ispirato dai nomi letti sui gradoni di cemento dell'anfiteatro, ha scritto la canzone ***“Staffette in bicicletta”*** dedicandola alle donne della Resistenza.

Per approfondimenti:

[Pietre-Resistenti-libretto-cippi-ANPI-Scandiano.pdf](#) pagg. 55-63

[Storie da non dimenticare-Ricordi di donne partigiane scandianesi-definitivo.mp4](#) - Google Drive

comune.scandiano.re.it/wp-content/uploads/2020/12/Non_mi_sembra_daver_fatto_granche.pdf

Si ringraziano

Le ragazze, i ragazzi e le insegnanti dell'Istituto “Piero Gobetti” di Scandiano, che abbiamo accompagnato nei “Percorsi di memoria”, per averci stimolato alla realizzazione di questa guida.

Per le immagini riprodotte:

Comune di Scandiano

Istoreco, Albi della Memoria - Reggio Emilia

Fototeca Biblioteca Panizzi - Reggio Emilia

Archivio Bruno Lorenzelli

Collezione Giuseppe Ruini - Scandiano

Gruppo Facebook 'Scandian le un gran Scandian'

Le pubblicazioni e i libri citati

Per altre, tratte dal web, non è stato possibile individuarne la proprietà

Per i testi e le ricerche:

Valter Franceschini e Valda Busani

ANPI Scandiano
Sezione “Osvaldo Baschieri”
Via Fogliani 7/A
anpi.scandiano@gmail.com



ANPI Scandiano

*Si ringraziano per il sostegno
a questa pubblicazione:*



Stampato da:
Corti Linea Stampa
Via Contarella, 19/A/B - Tel. 0522 855790
Scandiano (RE)
nel mese di Gennaio 2025

Cittadini

da oggi la Giunta Comunale popolare ha preso possesso del Comune.

Vi invito all'ordine - alla disciplina - a quella serietà di modi che sono i soli che possano dimostrare di esser all'altezza dei compiti che ci aspettano per la ricostruzione della Patria, e per dimostrarci degni dell'ora presente.

La nostra esultanza per la liberazione avvenuta non deve portarci ad atti inconsulti; non deve costringere i servizi di Ordine Pubblico ad intervenire.

La Giunta Comunale da oggi governa il paese se di poter contare sul popolo, su tutto il popolo.

La Giunta Comunale

Scandiano: notte del 23 Aprile 1945